## **l'U**nità

fondato

da Antonio Gramsci nel 1924

## Io arabo vi dico

#### SAMIR AL QARYOUTI \*

invasione irachena del Kuwait è stata un colpo duro per l'intero assetto politico e strategi-co di tutto il mondo arabo. È avvenuta senza co di tutto il mondo arabo. È avvenuta senza log ca ne previsioni nel momento in cui tutti guardavano a quella valvola di sicurezza chiamata ela solidarietà panaraba. Proprio le conclusioni del vertice arabo straordinario del Cairo indicano chiaramente che questa solidarietà e uscita a pezzi. Per la seconda volta nel giro di pochi giomi non c'è stata l'unanimità in un vertice arabo bensi la legittimazione di due schieramenti il primo dei quali, o la maggioranza, non si è pronunciato sulla presenza militare nel Golfo. Il vertice ha confermato la condanna dell'invasione del Kuwait ed ha chiesto il ritiro delle truppe irakene ed ha deciso la formazione di un una forza interaraba senza avere gil strumenti adeguati per eseguire le decisioni prese. In quale teatro agirà questa forza interaraba? In seguito al ritiro delle truppe irakene dal Kuwait oa fianco degli americani? È in che modo? Arriverà a uno scontro diretto con gli irakeni, anche loro arabi? Il proclama lanciato da Baghdad ieri pomeriggio ha fatto naufragare il vertice che è stato tardivo nella convocazione e nella decisione. È inutile dilungaris in previsioni e azzardare soluzioni: vi è una sola via di uscita, immediata, rappresentata dal ritiro delle truppe irakene dal Kuwait e il ritorno alla normalità precedente. Accettare ciò che è accaduto nel Kuwait significa accettare domani conflitti infiniti perché tutti i paesi arabi hanno problemi territoriali tra di loro; Siria-Libano, Giordania-Irak, Egitto-Sudan, Arabia Saudita-Irak, Emirati Arabi tra di loro, Marocco-Mauritania e va dicendo.

Ma la responsabilità maggiore di questi ultumi tragici avvenimenti reade interamente su tutti i governi arabi, nessuno

rati Arabi tra di loro, Marocco-Mauritania e via dicendo.

Ma la responsabilità maggiore di questi ultimi tragici avvenimenti ricade interamente su tutti i governi arabi, nessuno escluso, vicino o lontano alla regione, e nella stessa misura vi è una responsabilità ancora maggiore degli Stati Uniti d'America e dell'amministrazione Bush in modo particolare: we una responsabilità ancora magiore degli stati Onti America e dell'amministrazione Bush in modo particolare; anche l'Europa, che cammina verso l'integrazione, non è priva di determinate responsabilità politiche e strategiche. Il mondo arabo è paralizzato da circa 15 anni dall'evolversi negativo del problema palestinese: nessuna soluzione è andata avanti, nessuna moderazione è servita a nulla per risolvere il più spinoso e tragico di tutti i problemi mediorientali, quello palestinese. Di fronte alla disponibilità di dialogo del popolo palestinese, Israele ha rifiutato sempre le soluzioni Onu ed il semplice dialogo diretto con i palestinesi, occupa tuttora il sud del Libano e rifiuta persino la presenza di osservatori internazionali nei territori occupati continuando ad usare il pugno di ferro contro I Intifada, esempio autentico di totta popolare pacifica per la soluzione del problema. L'intero mondo arabo vive tuttora le conseguenze della guerra del Golfo tra Iran e Irak, dove sono stati versati da parte occidentale fiumi di armi e sprecati bilioni di dollari, togliendoli dalla bocca di milioni di affamati nel disgraziato Terzo mondo.

I venti di cambiamento dell'Est e il corso della distensione I venti di cambiamento dell' Est e il corso della distensione tra le superpotenze ha fatto sperare miliardi di uomini nel globo, compreso il mondo arabo, ma puttroppo la logica politica nel Medio Oriente, le errate visioni politiche dei governi arabi non sono riusciti a concepire la necessità impelente di seminare la democrazia per trecento milioni di anime di cui il 65% glovani che guardano ad un determinato fu-

uesto quadro si completa con una strategia americana-occidentale verso il mondo arabo, caratterizzata da enate analisi, pregiudizi, dilesa di interessi propri, petrolio e vendita di armi, al punto che il mondo arabo figura sulle carte strategiche occidentali con i nomi dei capi arabi e con i punti di pompaggio petrolileri e mai come popoli che banno i toro processi di svijuppo, aspirazioni, desideri di pace e di stabilità.

banno i toro processi di sviluppo, aspirazioni, desideri di pacce e di stabilità.

L'attuale amministrazione di Bush è stata passiva, inerte, diattiva dai primo giorno di Insedamento verso il Medio Oriente. Ecco perche, per la crisi del Golto, gil Stati Uniti mobilitano eserciti armatissimi, corpi di spedizione nei punti chiave del Medio Oriente; ecco perchè il Consiglio di sicurezza dell'Onu prende decisioni unanimi con rapidità strabiliante, senza «veto» alcuno, il «veto» che fu la tecnica preferita dagli americani in quarant'anni di problemi mediorientali; ecco perchè il mondo intero, persino la Svizzera, accetta di bolcottare e stringere assedi economici.

Tutto questo è per la stabilità del Medio Oriente o per riordinare l'assetto politico del Medio Oriente? lo opterei per la seconda ipotesi, dal momento che nella prima non c'è un segno incoraggiante di provenienza americana ed è qui propno il punto dolente se non l'elemento più grave nelle previsioni dei prossimi giorni. Gii Stati Uniti d'America cercavano un nemico per gli anni 90 dopo i palestinesi, Gheddafi, Khomeini, e via dicendo, e adesso lo trovano negli arabi in blocco per salvaguardare le compagnie petrolifere multinazionali e molte banche che si reggono sui petrodollari, qualunque sia il loro valore.

Ritengo che l'invasione, poi l'annessione illegittima del

moite banche che si reggono sui petrodollari, qualunque sia il loro valore.

Ritengo che l'invasione, poi l'annessione illegittima del Kuvali, è stata la più grande sconflitta politica, civile, storica, morale di tutti gli arabi. Viene da chiedersi automaticamente: se gli Stati Uniti e i loro alleali erano così attenti al Medio Oriente, perché non hanno mosso un dito per impedire il dramma del Kuwai!? Dove erano gli aerei Awaks e le varie tecnologie e i satellilit? Pare che questi funzionino adesso, ma una cosa sola non riescono ne a captare ne ad analizzare: i sentimenti di milioni cli arabi e la loro angoscia. Milioni sono convinti, nel Medio Oriente, che gli Usa sono gli alleati satelliti di israele, sono arciconvinti che c'è un veto americano assoluto ad una indipendenza araba totale e alla possibilità che gli arabi possano avere una forza sufficiente per difendersi da un diabolico disegno di restaurare il cosidde:to

Grande Israele.

A sentire i vari generali atlantici ed americani in questi glorni non vediamo che esercitazioni teoriche e fantasiose su come sarà l'attacco contro l'Irak e chi sa contro chi altro. Glorni tremendi, quindi, che attendono non solo il Medio Oriente ma anche il Mediterranco e il resto del mondo.

palestinese, direttore dell'agenzia di stampa del Kuwait Kuna proprio ien soppressa dall'Irak

Considerazioni polemiche sul mio partito e sugli altri nell'attuale situazione politica Nel nostro documento programmatico non vedo prospettiva né per l'oggi né per il domani

# Se la Dc, il Psi e il Pci perdono la bussola...

**EMANUELE MACALUSO** 

va collocata in questo quadro.

Il referendum sulla legge elet-

torale è un avvio, che può es-

improrogabile. A Chiarante di-

co che senza quella riforma e senza una alternativa di schie-

ramento e di programmi non avremo il contributo delle for-

ze di progresso cattoliche che lui, io e altri consideriamo non

solo utile ma necessario ad

una politica di riforme. E senza la svolta che non è, caro Chia-

rante, sun'operazione di fac-

ciata» ma di sostanza politica e

anche il nome è oggi sostanza politica, non c'è alternativa. Lo stesso Chiarante fa un'altra os-

servazione che condivido: il

gloco di interdizione diretto

unicamente a preservare una posizione di rendita: ma pa-

gando il prezzo di sostenere, di conseguenza, una linea sem-

pre più scopertamente immo-bilistica e che

uno dei principali ostacoli alla

Questa posizione ormai co-ituisce non un punto di de-

gruppo dirigente della Do ne può, col sostegno del Psi,

bolezza ma di forza dell'attua-

risolvere le sue contraddizioni:

sinistra de per un verso e Psi per l'altro, si combattono su un

terreno e con modi da rendere più forti Andreotti, Forlani e Gava. Ma la vicenda della leg-ge sulla tv ha messo a nudoli li-

mite toccato dal Psi in questa

credo utile una polemica che

bolli il Rsi-come partito di Ber-lusconi. Il problema è diverso

e politicamente più serio e gra-

ve. Il fatto che per trovare più spazio nel sistema del poteri

all'interno dell'attuale coali-

zione, il Psi ha dovuto pagare il

prezzo di una identificazione

con Beriusconi è un segnale che dovrebbe far riflettere Cra-

xi. La Dc, con Andreotti presi-dente e mediatore, non paga questo prezzo e non lo paga il

partito dell'onorevole Mammi

intestatario della legge. Il Psi

gioca ormai di rimessa anche

nista. I socialisti non vogliono

prendere atto che una fase si è

Quando Craxi ottenne la

presidenza del Consiglio il Psi

rompeva una continuità, si

presentava come forza di am-

modernamento e decisionista

Ed esprimeva esigenze reali

biamo combattuto, ritengo an-

cora oggi giustamente, il de-

creto sulla scala mobile. Ma

quel decreto agiva dentro una

politica volta a vincere (con metodi discutibili) l'inflazione.

C'era quindi una visione nazio-

nale, generale, così come nella

politica estera. La conflittuali-

tà-collaborazione con la Dc

aveva una spiegazione in uno

stato di necessità accettato e

non subito, contrattato e non

sua politica. Sia chiaro:

... e quella

Socialista

del

**Partito** 

Nel partito, ma anche fuori di esso, tutti dicono di essere stanchi di discussioni ri-petitive che ripropongono lo stretta in cui si trova l'iniziativa e la politica complessiva del Psi. Ha ragione D'Alema quanschema del «si» e del «no». Tut-ti, però, nel momento stesso in do afferma che «siamo ormai cui rifiutano quello schema, ad un passaggio critico per argomentano il rifiuto riptopo-nendo temi considerati stanchi l'assetto politico italiano, o si Introduce un'innovazione di e ripetitivi. La verità è che fino sistema, o le forze riformatrici rischiano di rimanere prigionodo político emerso con la niere e condizionate dal vecsvolta di novembre scorso non usciremo dal tunnel. L'errore chio quadro». Come si colloca-no le forze politiche rispetto a questo passaggio? lo penso che la svolta del Pci dobbiamo fu compiuto nel momento in cui fu fatta la scelta di uno svolricondurla a questo appunta-mento che noi stessi abbiamo gimento in tempi così assolutamente lunghi e di celebrare due congressi di cui sempre individuato e sollecitato con meno se ne coglie il senso, da-to che il secondo sembra essequella iniziativa. Ogni volta che ci allontaniamo da questo re solo una prova d'appello del primo. Non ci si può stupi-re, in questa situazione, se di ancoraggio si riplomba nell'i-deologizzazione e nel buio. Il riferimento deve restare allo stato della democrazia, la crisi fronte ai problemi del paese e agli eventi drammatici come la del sistema dei partiti, l'esigen za di dare risposte adeguate è tempestive ai problemi del guerra scatenata dall'Irak, il Pci non segna una presenza politica e di massa incisiva copaese. Ora a me pare che sen-za il transito dall'attuale sisteme dovrebbe averla in rapporto alla sua storia e alla sua for-za. A volte sembra che danziama politico a quello fondato sull'alternativa, sul ricambio delle maggioranze e delle mimo sul «Titanic» che affonda. È non servono gli appelli generi-ci •al lavoro e alla lotta». I dati noranze, non si esce dalla cri-si. Chiarante nota giustamente politici prevalgono sempre. Di-co questo perché vedo che si che la recente vicenda politica sull'emittenza televisiva ha messo in evidenza la presenza stanno complendo atti che ag grovigliano, anziché sciogliere la matassa. I compagni che e l'iniziativa della sinistra de e dall'altro canto i suoi limiti ridopo la svolta di novembre chiesero e ottennero tempi lunghi per tentare di riannodaconducibili al timore di rompere la Democrazia cristiana. Questo limite dà alla De nel re i fili di un discorso che semsuo complesso, nel suo centro di comando, un potere di decibrava spezzato tra maggioranza e minoranza, o meglio tra una parte della maggioranza e sione totale. Aggiungo io che negli anni in cui la sinistra de con De Mita ha tenuto la segreuna parte della minoranza pensano di avere trovato la su-tura nella «bozza di programteria, l'orientamento politico di fondo nelle decisioni non è ma» presentata da Bassolino. cambiato di molto. Il proble Anzi in alcune parole magiche di quel documento. Si prepama quindi non sta nel ricam-bio della direzione della Dc, rano così nuove danze sul «Tiche pure ha un significato, ma nella Dc cost com'è. tanic». So bene che alcuni grideranno: «I miglioristi temono l'isolamento». Non mi interes-sa e non mi preoccupa. Ma mi preoccupa quel danzare. Per La politica tentare di salvare la nave oc-corre l'utilità e l'iniziativa polidella tica. Il programma può essere uno di questi momenti. Ma al-lora occorre qualcosa di diver-Democrazia Cristiana so: occorre parlare al paese agli italiani, a forze interessate ad un modo nuovo di governa re. Pensare di usare il program-ma a fini di lotta politica inter-

na al Pci significa dare segnali devastanti. Tutti, dico tutti, i commenti alla «bozza» hanno

colto solo questo segnale. E al-lora occorre riflettere bene su

come aprire un discorso vero

Intanto necessita raccordare

questo discorso con quello su-gli sviluppi sulla situazione po-

itica. Se tentiamo questo rac-

cordo vediamo subito che la

questi sviluppi. Ci sono delle

novità e non possiamo restare fermi alle analisi dei mesi scor-

si. Dobbiamo pero capire be-ne in quale porto vogliamo ap-

prodare e quindi quale direzio ne seguire. Per il mio ragiona-

colo di Chiarante apparso su

l'Unità di mercoledi scorso e

abbiamo letto, sempre su que

I due dati su cui ragionare

sono: il ritorno in campo della

sinistra de con una iniziativa

clamorosa come le dimission

sofferenza e di vera e propria

sto giomale, giovedi.

liana in cui ognuno deve gua-dagnarsi sul campo la qualifica di forza riformatrice e delisue alleanze. La risposta di D'Alema è, a mio avviso, giusta quando dice che un nuovo sistema politico non può essere fondato sulla centralità della Dc. E su questo nave può arrivare in porto e che la svolta di novembre 1989 è uno dei dati fondamentali di punto essenziale la sinistra de mocristiana non dà segnali di novità. Io ho ascoltato al Senato gli interventi interessanti di Elia e Granelli che andavano oltre gli orizzonti dell'oggi e prefiguravano, richiamando De Gasperi e Moro, un ruolo progressista della Dc. Di tutta la Dc. Non è questa la sede per discutere il ruolo della Dc di De Gasperi e Moro, Dico però che questo gruppo della sinidall'intervista di D'Alema che stra non riesce ad uscire e a suviso consumato già con Moro e dopo. Se capisco bene la loro intenzione si tratta, fermo restando l'attuale sistema, di dei suoi ministri per marcare prefigurare in futuro una possiun dissenso politico: lo stato di bile alleanza di poverno tra Do e il nuovo partito per il quale

Elia, ricorda Leiss che inter-

vista D'Alema, ha parlato del dopo-Yalta, della politica ita-

lavora oggi il Pci, per sottrarsi al «ricatto del Psi». Non escludo che questa linea ad un certo momento possa risultare vin-cente nella Dc. Non lo escludo ma vedo ancora forte una sollecitazione in altri settori della stessa sinistra democristiana a ricontrattare tutto col Psi per rilanciare l'antica collaborazione. Ora sarebbe sbagliato ridurre tutto a manovra politica per governare l'attuale sistema tori importanti della Dc sono sollecitati da fermenti che attraversano il mondo cattolico e sono sospinti a fare i conti con temi nuovi, con slide che ven gono dall'attuale sviluppo della società, da contraddizioni

reall, da nuove tensioni sociali,

morali, culturali. In passato la Dc nel suo complesso, e con l'aiuto che i è venuto da forze socialiste e laiche, è riuscita a mediare tutto e tenere tutto insieme. Chiarante dice: «Si ripropone ancora alla luce delle vicende più recenti il tema - che è tuttora irrisolto, ma che tuttavia non può essere accantonato in omaggio a schemi semplicistici di alternativismo laicista del contributo che da forze di venire all'affermazione di una più ampia e progredita pro-spettiva riformatrices. Bisogna intendersi bene. Anzitutto oggi nessuno pone una «alternativa laicista». Per la verità forze laiche socialiste sono ancora aggrappate alla Dc e non pronunciano la parola alternativa per non commettere peccato. Noi abbiamo parlato, nel XVIII e XIX Congresso, di alternativa alla Dc e al suo sistema di potere attraverso un rapporto col Psi ma anche con forze demo cratiche laiche e cattoliche. Il tema del contributo di forze cattoliche e progressiste è an-cora irrisolto, dice Chiarante. Ed è vero. Ma mi domando: se sistema resta l'attuale, Do resta al centro, se la sinistra

cattolica e democristiana non saranno poste di fronte a scel-te alternative, anche dal sistema elettorale, è pensabile un cambiamento? lo non credo. Su questo punto la sinistra de è divisa: De Mita sostiene il referendum, Bodrato l'avversa. Non ho ben capito chi sta con l'uno e con l'altro. Se non sbaglio la maggioranza della sinistra de è con Bodrato. E sullo stesso fronte di Bodrato si trova il Psi. E Chiarante la pensa allo stesso modo. E allo stesso mo-do la pensa Paolo Bufalini che è considerato migliorista di fer-

La trasversalità su questo tema non ha confini. lo capisco l'enome difficoltà delle questioni sollevate e le implicazio-ni politico-costituzionali che comporta. Ancora recentemente Bufalini li ha esposti con la consueta lucidità ad una riunione del gruppo dei senatori comunisti e personalsenatori comunisti e personal-mente a me. Non mi ha però persuaso. lo sono invece convinto che le due Camere non sono oggi in grado di autoriforprofonda la crisi del sistema non troverà alternative. Questo la democrazia italiana. Una crisi senza alternative politicoistituzionali. E una grande forza che guarda prima di ogni cosa al paese non può non partire da questo dato. E come ho detto la svolta di novembre

nistra i cascami di quella politi ca. Ed è impensabile, nell'attuale situazione, un ritorno in-

D'altro canto, ecco il punto, con questo sistema non è pensabile in tempi politicamente ravvicinati una alternativa di si nistra: mancano i numeri e soprattutto la base politica. Non credo, permanendo questa situazione, ad un rovesciamento di questi dati. Il Psi dovrebbe essere interessato quindi ad un cambiamento del sistema politico, perché solo come protagonista di questo cambiamen sivo. Craxi, non capisco per ché, rovescia il discorso: prima l'unità socialista con i chiari menti e le precisazioni in posi tivo più volte fatte, poi l'alternativa. Ma non ci sarà nessuna unità o sollecitazione all'unità se non si spinge ad un muta-mento del sistema. Solo nel corso di una iniziativa politica cambiamento del sistetma politico, possono migliorare i rapporti a sinistra, delineando una comune prospettiva. Que sto passaggio mi pare obbliga torio e una legge elettorale concordata può essere il pri-mo passo per la riforma istituzionale. I tempi sono stretti. Se mento temo che continuere mo a pestare acqua nel mor

Anche l'ipotesi da altri venti-lata di una «grande coalizione» per scrivere le nuove regole istituzionali impone un discor-so comune della sinistra sul domani. D'Alema pella sua intervista coglie questa esigenza, ma il suo discorso diventa elusivo quando si tratta di raccordare l'oggi al domani. Leiss l'intervistatore, gli pone questa domanda: Macaluso dice che nel Pci convivono tre linee: «una che punta all'alleanza col Psi, una favorevole ad andare al governo con la Dc e una terdi ispirazione utopistica votata all'opposizione e all'antagonismo sempre e comun que». Questo riassunto di ciò che avevo detto in una intervista al «Giorno» è corretto ma La prima linea non la restrin o solo in una alleanza col Psi ma ad una alternativa pos sibile nel cambiamento del si stema. Comunque la risposta mi sembra elusiva. D'Alema dice che «nell'immediato le tre ipotesi sono utopistiche». Ma nell'immediato non basta dire che dobbiamo costruire una grande forza nformatrice per fare bene l'opposizione. L'opposizione, certo, ma con quale prospettiva, con quale programma e per quale governo? Non si può ignorare che nel partito ci sono su questo punto posizioni diverse. Sia chiaro, io penso che l'attuale politica del Psi provoca reazioni razionali irrazionali tali da ricercare prospettive di accordo con la Dc. Lo vediamo anche per le giunte, spesso però si tratta so-lo di sostituire il Psi col Pci. Un confronto aperto su questo techiarificatore. Ma c'è di più. Non si nuò ignorare che la bozza di programma che D'Alema dice essere «positiva base con una analisi politica e non si inquadra in una prospettiva di governo, né per l'oggi, né per il domani. Non è questo un punto secondario se non vo-

gliamo continuare a danzare

### Intervento

Puccini, risparmiami le tetre cerimonie degli atti di contrizione

### MAURIZIO FERRARA

evo rispondere ad alcune ostilità di Dario Puccini, piccato da «inesattezze» trovate nel libro-intervista firmato da Mughini e dal sottoscritto concernente miei ricordi personali. (Unità, 8 agosto, pag. 2, «Caro Ferrara, perché queste fedeltà ai vecchi rancori?»).

1) Non ho fornito l'elenco completo di tutti i redattori di «Città aperta» perché (come risulta ad apertura di libro) Mughini ed io avevamo deciso di non ricorrere a documenti e archivi ma soltanto alla memoria: la più impalpabile, privata, e intima possibile. E dunque, l'accusa risentita di non avere messo in fila i nomi, anche illustri, dei collaboratori e redattori di «Città aperta» non è calzante. Non mi si può rimproverare di non fare lo storico quando tale non sono e non sarò. Del resto diffido dei protagonisti e dei contemporanei che si fanno «storici» di vicende e passioni vissute in proprio o orecchiate da altri. Per avere la storia dei tempi in cui siamo vissuti meglio aspettare il lavoro degli storici autentici cioè di quelli di domani, fuori dalle mischie di ieri e di oggi, generatrici di nuovi manicheismi propagandistici, nuovi elenchi di buoni e cattivi, al posto di quelli di 40-50

2) Stento a prendere sul serio l'indignazione di Dario Puccini per avere io osato riportare un episodio tanto significante quanto ridicolo del 1942 o '43 (mezzo secolo fa circa) raccontato da Franco Ferri non solo a me ma anche a Dario Puccini il quale scrive che ci rise sopra. Si tratta della «solenne presentazione» di Franco Ferri peoreclutato da Puccini al Pci clandestino, a un mitologico e indiscutibile Operaio simbolo della classe egemone rivelatosi più semplicemente e umanamente l'amabile e gentile pizzicagnolo di piazza Istria o giù di li fornitore della famiglia Ferri. Puccini definisce vero l'episodio ma considera indignato «calunnia gratuita insulto irresponsabile e arrogante, quasi da querela» la sua riproposizione stampata.

hiedo perdono. Riproponendo quell'episodio grottesco (che è entrato anche negli atti di un convegno della Normale di Pisa) non intendevo sottovalutare il ruolo della classe operaia comunista né diffamare persone. Intendevo soltanto mettere in guardia contro le aberrazioni da mitologia essendone rimasto scottato più a lungo di quanto non lo sia stato Dario Puccini; il quale per questo va in-dubbiamente lodato. Il fatto che nel 1956 egli sia stato tra coloro di noi che, simboleggiati da Giolitti, ebbero più ragione di coloro di noi che li sconfissero (e io ero tra questi) è per me una verità ormai assodata, più volte da me affermata pubblicamente. Anche se ho risparmiato, a me e agli altri, la tetra cerimonia cristiana dell'atto di contrizione come lavacro del peccato. 3) A chiusura del suo lungo e ostile inter-

vento Puccini scrive: «Perché Ferrara e Ferri non promuovono nel nuovo partito post-comunista una revisione delle numerose e ingiuste espulsioni dal Pci negli anni che vanno dal 1957 al 1968?». Innanzitutto come fa Puccini ad essere certo che dopo quasi mezzo secolo di iscrizione a quello che è stato, pur sempre, un grande partito, io abbia voglia di iscrivermi a un altro partito qualsiasi? In secondo luogo perché Puccini non rivolge la sua giustissima richiesta (da me condivisa pubblicamente anche nel Comitato centrale) a chi dirige effettivamente il Pci ancora esistente (penso al segretario, alla segreteria, alla Direzione) e la rivolge invece a me che egli considera un sopravvissuto disperatamente fedele alle vecchie antipatie e ai vecchi rancori? Certo come iscritto comunista da quasi mezzo secolo sono certamente datato. Ma almeno lo so. Invece certi antichi ex comunisti non lo sanno ancora che grandi crolli dell'89 hanno datato e seppellito anche la loro rispettabile ma logorata esperienza. Prima se ne renderanno conto meglio sarà per tutti.

# **l'Unità**

Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, reduttore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Ennco Lepn, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/ 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella Iscriz, al n. 243 del registro stampa del trib, di Roma, iscriz, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz, ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz, come giornale murale nel regis, del trib, di Milano n. 3599.



Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

subordinato. Il Psi oggi ammi-BOBO

SERGIO STAINO

